

## Cercare per restare (II domenica t.o. – Anno B)

Confesso che il Vangelo di questa domenica è uno di quelli che più mi ispirano. Soprattutto la domanda che Gesù rivolge ai suoi primi due aspiranti discepoli: «*Che cosa cercate?*» (Gv 1,38). È una domanda teologica, visto che è Gesù che la pone, ma anche filosofica, perché fa leva su una caratteristica dell'essere umano, quel suo sentirsi sempre in ricerca e mai arrivato. L'essere umano infatti appare come un essere "incompiuto". Basta che ognuno guardi a se stesso e alla propria vita. Ai traguardi raggiunti, ma anche a quelli ancora da raggiungere; ai molteplici cambiamenti ai quali ciascuno di noi ha dovuto sottoporsi per far fronte alle novità della vita, alcune portatrici di grandi gioie, altre di notevoli carichi di sofferenza.

Di fronte a questo nostro essere "work in progress", Giovanni Battista entra in scena vestendo i panni di un vigile che, in mezzo alla confusione del traffico cittadino, ci indica gentilmente la via giusta per giungere a destinazione: «*Ecco l'agnello di Dio!*» (Gv 1,36). Giovanni ha lo sguardo fisso su Gesù, non c'è altro da guardare, il resto non gli importa nulla, davanti a lui c'è il Figlio di Dio fatto uomo, il solo che può portare a compimento il cammino dell'uomo, il mio e il tuo.

Due dei suoi discepoli, appena udite quelle brevi ma altamente significative parole, fanno una scelta: lasciano il loro vecchio maestro (che ormai ha esaurito il suo mandato), per mettersi al seguito del nuovo, che ancora non hanno il piacere di conoscere personalmente. Si mettono in movimento. Non si lasciano prendere dal dubbio ("Ma sarà davvero lui il maestro giusto? E se Giovanni si fosse sbagliato?). Nella vita ci sono momenti in cui bisogna "rischiare", accontentandoci dei "segni" positivi che abbiamo e "buttarsi". Nella vita degli affetti, delle relazioni umane e anche nella relazione con Dio, non esiste la certezza matematica...

I due discepoli mostrano di avere voglia di vivere e di trovare. Non sono bloccati dall'orgoglio personale ("Dopo diversi anni di scuola da Giovanni, ormai possiamo fare da soli, non abbiamo bisogno di cercarci un altro maestro") e nemmeno dalle insidie del "tanto non cambierà nulla", in fondo un maestro vale l'altro e ognuno può raccontarci quello che vuole (una sorta di "relativismo" ante litteram). Mi vengono in mente le parole di Gesù che invitano a mettersi in ricerca con fiducia, perché chi è in sincera ricerca, è già in direzione del traguardo: «*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto*» (Mt 7,7).

Sarà proprio quella la domanda che Gesù porrà ai suoi due "inseguitori": «*Che cosa cercate?*». Una domanda per certi versi imbarazzante, perché ha la capacità penetrare nel profondo dell'animo e fare "verità" sulle nostre intenzioni. Non possiamo infatti nascondere che tante volte, soprattutto all'inizio del cammino di fede, noi non cerchiamo tanto Gesù, ma qualcosa che sappiamo che lui può darci (pace, guarigione, soluzione a diversi nostri problemi e bisogni). Gesù, sembra non scandalizzarsi di questo, sa che a volte siamo un po' immaturi nella relazione con lui. Cosa che sembra non essere dei due discepoli, che non lo seguono perché hanno bisogno di qualcosa, ma mossi dal desiderio di conoscerlo e stare un po' con lui: «*Rabbì, dove dimori?*» (Gv 1,38).

Gesù risponde allargando loro le braccia, comunicando la gioia di condividere con loro la sua vita: «*Venite e vedrete*» (Gv 1,39). Trascorsero tutta la giornata insieme a lui. Una giornata che cambierà il corso e il senso della loro vita. Non è la stessa cosa infatti vivere "prima" o "dopo" Cristo, vivere "con" lui o "senza" di lui. Dopo il coraggio del buttarsi alla ricerca di Gesù, c'è una seconda scelta da fare ripetutamente, quotidianamente: "restare con lui". Stare uniti a lui come il tralcio alla vite, secondo quella bellissima immagine usata da Gesù stesso per descrivere il legame con ciascuno dei suoi discepoli. È lì la sorgente del nostro vero benessere e della nostra autentica qualità di vita.

Dallo stare con lui nasce infatti quella serenità di fondo che ci permette di resistere a ogni intoppo o difficoltà della giornata. Quella gioia profonda che ci dà la forza di affrontare con fiducia e speranza il domani. Quel desiderio di condividere con gli altri l'amore con il quale Gesù ci ama, trasformandoci così in testimoni e missionari. Proprio come Andrea, uno dei due discepoli che, dopo quella mitica giornata, si reca subito dal fratello Pietro per accompagnarlo da Gesù...